



Catherine Pozzi
(1882-1934)

Nota biografica a cura di Matteo Vecchio

Scrittrice “notturna” (di una “notturnità” affine tuttavia alla “notte oscura” dei mistici), intellettuale poliedrica, poliglotta e traduttrice, Catherine Pozzi ha il privilegio di appartenere a una agiata famiglia dell’antica borghesia europea. Prima di tre figli, nasce a Parigi, che si stava già allora avviando a diventare la capitale europea delle avanguardie artistiche, nel 1882: suo padre, Samuel Pozzi, è uno stimato docente di ginecologia; la madre, Thérèse Loth-Cazalis, è una ereditiera. Accanto a una precoce vocazione alla lettura e alla poesia europea, Catherine inizia a studiare pianoforte e musica con Marie Jaëlle, allieva di Liszt: a quest’ultima, che si rivelerà per la formazione di Catherine una figura di primo piano, la poetessa dedica nel 1914 un articolo apparso su “Les Cahiers Alsaciens”: *Le problème de la beauté musicale et la science du mouvement intelligent. L’oeuvre di Marie Jaëlle*. In questi stessi anni inizia a scrivere versi in inglese e tedesco, successivamente distrutti (tuttavia per l’opera successiva sceglierà la lingua francese), e legge l’opera di Taine e di Nietzsche, abbandonando la pratica religiosa cattolica. Compie viaggi in Italia (1900), in Inghilterra (1905-1907), si sposa (1909) con il drammaturgo Edouard Bourdet, da cui nascerà il figlio Claude. Si tratta tuttavia di un matrimonio destinato a incrinarsi presto: Catherine instaura ben presto una profonda relazione intellettuale con lo scrittore André Fernet, che sarebbe morto in guerra nel 1916, mentre si presentano in lei i primi sintomi della tubercolosi. L’esistenza della Pozzi, in seguito alla morte di Fernet e alla separazione dal marito, si rivela una

sequela di lutti e di sofferenze, lenite da qualche momento di felicità. Nel 1918, ucciso da un malato psichico, muore il padre Samuel; innamoratasi nel 1920 di Paul Valéry, ha un grave sbocco di sangue provocato dalla convinzione di essere incinta di lui. Nel 1924 subisce una dolorosa operazione al braccio, mentre l'acuirsi dei sintomi della tubercolosi le rende difficoltoso il movimento degli arti. Inizia a scrivere *Agnès*, racconto di stampo autobiografico e, nel 1926, compone *Vale*, dedicandosi contemporaneamente allo studio della biologia. Instaura in quegli stessi anni una cospicua relazione epistolare con Rainer Maria Rilke, traduce Stefan George e alcuni frammenti orfici. Sono anni intellettualmente fertili, ma emotivamente difficili: il rapporto con Valéry si incrina attorno al 1928 in seguito a un incontro di Catherine con la moglie di lui. Si amplia tuttavia la rosa già significativa delle amicizie: conosce, nel 1930, i coniugi Maritain mentre inizia la composizione di *Nova* e, in seguito all'aggravarsi della tubercolosi, di *Scopolamina*. La profonda inquietudine che ha accompagnato la Pozzi durante tutta la vita si traduce, negli ultimi anni, in un ritorno alla fede cattolica. Nel 1934, l'anno della morte, sopraggiunta a Parigi il 3 dicembre (come la sua quasi omonima Antonia Pozzi, che sarebbe morta il 3 dicembre di quattro anni dopo), scrive *Nyx*, idealmente dedicata a Louise Labé.

Gran parte dell'opera di Catherine Pozzi è pubblicata postuma.

BreveAntologia

De profundis

O muto coro dei vivi fuori dalla vita,
Sorda musica sulla soglia del presente serrata,
Perduti, perfetti, dolore, desiderio, letargia,
Il male di Dio è nella notte un gelido fuoco.

L'esile invocazione a Voi gridata, Moltitudine,
Folla immobile, verso l'Eterno oscillante,
Ha raggiunto il cielo della Solitudine?
Ha ferito il vostro incalcolabile Sonno?

Verso il vostro orrore, Sete senza speranza se n'è andata,
Fratelli gravi, nell'oscurità sconosciuta leggeri.
Figli dello Spirito, di cui la forza tutta è trascorsa,
Dalle profondità accogliete lo spirito perduto.

da *LA MELLÆ AUREÆ ORPHICÆ*

Giungo, pura tra i puri, regina degli Inferi,

O Ade, Euboleo, o dèi tutti!

Affermo che io sono, come voi, della sacra stirpe,

Ma la Moira m'ha abbattuta, e dal cielo m'ha scagliata la folgore:

Via volo dal duro cerchio e terribile,

Coi miei piedi giungo alla desiata corona di stelle.

Nostra Signora, entro il tuo seno m'immergo,

Regina delle Profondità!

O Felice, o Fortunata! Qui chi fu uomo, è dio.

Nyx

A Louise anche lei di Lione e d'Italia

O mie notti, o nere attese,
O paese fiero, o tenaci segreti,
O sguardi lenti, o nubi folgoranti,
O volo libero oltre i cieli chiusi.

O gran desiderio, o diffusa sorpresa
O bel cammino dell'anima incantata
O male peggiore, o grazia discesa
O porta aperta mai da nessuno oltrepassata.

Non so perchè muoio e mi perdo
Prima d'entrare nell'eterna dimora.
Io non so di chi sono la preda.
Non so di chi sono l'amore.

Donne impure

Vi sono donne, simili a statue,
Senza pudore e ignoranti d'arte
Che è ciò che serve per posare nude
In un atelier pieno di odori e umori.
Esseri senza sentimento, creature di marmo,
Non pensano che un giorno, intorno agli alberi,
Riposeranno in una tomba gelida. -
Che cosa diventeranno allora, donne, le vostre bellezze?
Che cosa quella carne rosea
E il conturbante splendore di quegli occhi?
Quel corpo, che nelle sue pose infime
Era divinamente grazioso?...

.....

Fino alla fine, vorreste essere belle
Trucchi hanno nascosto rughe e capelli bianchi;
L'impuro splendore delle vostre pupille
Sconvolgeva ancora i vostri amanti

.....

Ora la terra vi copre.
Su questo labbro carminio
Che per il bacio ardente sempre si schiude
Il verme della terra ha tracciato il suo cammino.

Lungo quel seno bianco s'arrampica.
Rode e distrugge lentamente
Avanza e sale, sale sempre
La sua opera non è cosa di un istante.

Il verme è eterno tanto quanto è avido;
Donna, è il tuo ultimo amante!
E' il suo freddo, umido bacio
Che durerà più a lungo.

Bibliografia

Opere di Catherine Pozzi

- *Très haut amour. Poèmes et autres textes*, Gallimard, Paris 2002;
- *Agnès*, Édition de la Différence, Paris 2002;
- *Journal 1913-1934*, a cura di Claire Paulhan, Ramsay, Paris 1987.

Contributi su Catherine Pozzi

- Lawrence A. Joseph, *Catherine Pozzi. Une robe couleur du temps*, Édition de la Différence, Paris 1988;
- Alessandro Pizzorusso, *Il diario di Catherine Pozzi: l'unità e la scissione*, in "Belfagor", 3, 1994, pp. 277-289;
- Id., *Il diario di Catherine Pozzi: attrazioni e rappresentazioni*, in "Strumenti critici", 76, 1994, pp. 347-361 (contributo raccolto, insieme al precedente citato, in Id., *Figure del soggetto*, Pacini, Pisa 1996);
- Marco Dotti, *I silenzi della "jeune fille"*, in Catherine Pozzi, *Il mio inferno. Poesie*, traduzione e cura di Marco Dotti, con una nota di Michel de Certeau, Edizioni Medusa, Milano 2006, pp. 73-101.

(a cura di Matteo M. Vecchio)